

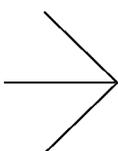
CYBER-PUNK E IPER-OGGETTI

Siamo come cappellai matti avvolti in una filosofia latente

Per affrontare le sfide della contemporaneità non bastano gli strumenti forniti dalla tradizione. Servono pensatori che non seguano le regole dell'accademia, da Mark Fisher a Timothy Morton a Nick Land

SEBASTIANO MAFFETTONE E MASSIMO ADINOLFI

filosofi



Sembra interessante interrogarsi su di una sorta di filosofia latente, non accademica, indubbiamente attuale anche se di difficile valutazione. Uno degli autori rappresentativi di questa filosofia di tendenza, come potremmo definirla, è Nick Land (autore di *Collasso*, pubblicato in Italia da Luiss University Press). Land ha iniziato il suo percorso con una serie di conferenze (poi pubblicate in un libro intitolato *Meltdown*, testo con musica) dedicate al rapporto tra filosofia e cibernetica. Queste suggestioni fungeranno poi da sfondo per la fondazione della Cybernetic culture research unit (Ccru). Nel caso di Land, è evidente e robusto così il rapporto con il mondo cyber-punk dopo Gibson, ma anche con l'architettura (ha scritto un testo di *Anarchitecture*), con artisti come Jack Chapman che hanno tratto ispirazione dal suo tecnonichilismo, con musicisti come Steve Goodman che lo hanno letto e seguito, così come ha avuto una eco significativa nella *theory fiction* e nel femminismo inumanista e persino con la magia *woodoo*. Insieme a Mark Fisher (autore di *Realismo capitalista*) e a Timothy Morton, Land è stato incluso in un gruppo di filosofi che si ispirano al "realismo speculativo". In particolare, l'indagine di Morton ha influenzato il pensiero contemporaneo in due aree, quella della metafisica e quella dell'ecologia.

In metafisica, Morton ha proposto una complessa teoria degli "iper-oggetti" (*Iperoggetti: filosofia ed ecologia dopo la fine del mondo*, pubblicato in italiano da Not), nell'ambito di quella che di solito si chiama Ooo sarebbe a dire *Object oriented ontology* (come riportato nel libro di Graham Harman, intitolato *Object oriented ontolo-*

gy: a new theory of everything). In termini generali, si può dire che la proposta ontologica di Morton è anti-idealista, nel senso che le relazioni tra oggetti contano più del nostro rapporto con la realtà, e ispirata a una sorta di realismo magico. In questo ambito, gli iper-oggetti sono oggetti che sfuggono a una localizzazione spazio-temporale, come per esempio il riscaldamento globale e il plutonio radioattivo. La riflessione sulla natura e i nostri rapporti con la natura — quella che costituisce il cuore di *Ecologia Oscura* (pubblicato in italiano da Luiss University Press) — va poi letta all'interno del quadro metafisico costituito dall'ontologia orientata agli oggetti. L'ecologismo tradizionale — sostiene Morton — è giunto ormai a punto morto. Questo perché concepisce la natura come un'entità astratta e separata da rispettare e tutelare. Ma, così concepita, la natura si presenta come un altro assoluto, un feticcio, più o meno come la donna nelle culture della tradizione. Atteggiamento questo che deriverebbe dall'agri-logistica del Neolitico. Morton vi contrappone invece una relazione paritaria cui corrisponde un'immersione totalizzante nella natura.

L'accelerazionismo

Nella filosofia delle scienze sociali, nasce su simili basi il cosiddetto "accelerazionismo", al cui cuore c'è la tesi secondo cui il superamento del capitalismo si può ottenere accelerando, e non contrastando, i processi del capitalismo stesso. La teoria accelerazionista può essere di sinistra o di destra. L'accelerazionismo di sinistra mira a spingere sull'evoluzione tecnologica al di là delle logiche del capitalismo. L'accelerazionismo di destra è invece a favore di un'intensificazione del capitalismo in quanto tale, anche al fine di causa-

re un'eventuale singolarità tecnologica. Mick Srnicek e Alex Williams sono gli autori del *Manifesto accelerazionista* (in Italia pubblicato da Laterza), poi approfondito nel saggio *Inventare il futuro* (Not). Gli accelerazionisti di sinistra si pongono l'impegnativo compito di riconciliare la sinistra con le nuove tecnologie e con il futuro (a loro avviso consegnato nelle mani della destra).

Accelerazionisti e realisti speculativi cercano di trarre conclusioni filosofiche originali anche alla luce delle nuove tecnologie. Su una lunghezza d'onda simile, cui aggiunge il richiamo all'oriente, si muove Byung-Chul Han, autore di numerosi scritti tra cui *Filosofia del buddismo Zen*, *Nello sciame* e *Psicopolitica*, pubblicati in italiano da Nottetempo. La ragione della sua popolarità può stare nella natura globale del personaggio. Bch (per semplificare) è una buona sintesi di est-ovest, nato come è a Seul e perfezionatosi in filosofia in Germania. L'interesse filosofico-politico della sua opera consiste nella necessità di rifondare il soggetto e di approntare nuove terapie del sé nell'ambito di un pensiero che appare a volte troppo freddamente istituzionalistico.

In questo ambito, in senso lato, possono rientrare anche la rilettura critica della tecnica di autori come Gilbert Simondon (*Du mode d'existence des objets techniques*), Federico Campagna (*Magia e tecnica* pubblicato in italiano da Tlon) e Yuk Huy (*Recursivity and contingency*). Un caso a sé è costituito poi dalla figura di un artista e filosofo avvolto di mistero come il persiano Reza Negarestani, che trae ispirazione tra la *legacy*

di Deleuze e Guattari e la frequentazione intellettuale di Land. Il suo *Cyclonopedia: Complicity with anonymous* (di imminente pubblicazione tradotto per Luiss University Press) si muove a cavallo tra il realismo speculativo, l'accelerazionismo e la letteratura di *science fiction*.

Cappellai matti

Prima faremo un bel sospiro. Poi conteremo fino a dieci. Quindi prenderemo una tazza di tè, purché però non sia in compagnia del Ghiro, della Lepre marzolina e del Cappellaio matto, e non debba perciò cavarcela con indovinelli senza risposta, orologi strampalati e pozzi di melassa. O forse sì, forse ne potrebbe valere la pena.

Nella vecchia edizione di *Alice nel Paese delle meraviglie*, pubblicata da Longanesi giusto 50 anni fa, nel 1971, si ricorda in una noterella

quanto ha scritto Norbert Wiener, il padre della cibernetica, nella sua autobiografia: il cappellaio matto disegnato, nelle illustrazioni originali del libro, da John Tenniel, somiglia terribilmente a Bertrand Russell, e gli altri due, il ghiro e la lepre, ricordano altri

due filosofi: McTaggart e G. E. Moore. Chissà, forse prendere un tè con loro — un idealista, un realista e uno dei fondatori della filosofia analitica —, sarebbe il modo migliore per capire cosa sta succedendo adesso, che ora segna l'orologio, e se l'effervescenza di linguaggi, idee e cappellai somigli a un tè di matti o sia una nuova, straordinaria avventura intellettuale. Ora, non vogliamo fare come Alice, che un po' si impermalisce, un po' si incuriosisce, e a un certo punto, non raccapezzando-

si più, si alza e se ne va. Ma se mi si chiede una sospensione del dubbio e dell'incredulità, per immergermi in questa antologia di *novissimi* che raccoglie ricerche fra loro assai disparate ma che tuttavia hanno il pregio di tentare nuove perlustrazioni, costruire nuovi oggetti teorici, sbarazzarsi di vecchie inibizioni, bisogna che avvertiamo almeno di una cosa: la filosofia è metodo. Non contano per essa le tesi, conta il modo (il metodo, la via) con cui si giunge ad esse. Per questo bisognerebbe provare sempre un certo imbarazzo nel rispondere alla domanda, che immancabilmente viene rivolta allo studioso di filosofia: «di grazia, di cosa ti occuperai?». Ecco, la risposta migliore dovrebbe essere: carissimo, proprio di «cose» io non mi occupo, ma, semmai, del modo in cui vengono a noi (o noi andiamo verso di esse).

Non vogliamo però fare lo *gnorri*, non voglio accampare scuse o cavarcela con giochi di parole. Il sospetto è infatti sempre lo stesso,

che il filosofo, abile prestigiatore del linguaggio, si sottragga e svicoli ogni volta chiedendo sempre nuove messe a punto delle domande, senza mai impegnarsi con uno straccio di risposta. Ma insomma, si dirà: è vero o no che la crisi ecologica impone di ripensare il nostro rapporto con il mondo? È vero o no che la rivoluzione tecnologica in corso ha un impatto altrettanto importante sulle coordinate complessive della nostra esperienza? È vero o no che l'illusione di abitare in un mondo finalmente pacificato — post-storico, per dirla con Alexandre Kojève e il suo epigono, Francis Fukuyama — si è appunto rivelata tale, una pia illusione, e il compromesso fra capitalismo e democrazia liberale mostra un po' ovunque la corda? Non sono queste domande reali, concrete, tangibili, per affrontare le quali non basta più la sana, vecchia tradizione, né ci si può accontentare delle buone maniere accademiche del filosofo universitario, bravo magari

a maneggiare i classici o a risolvere qualche esercizietto logico, ma incapace di aver presa sul reale? Mettere avanti questioni di metodo, di partizioni disciplinari o di sorvegliatezza linguistico-concettuale non è semplicemente frutto di pavidità, e non condanna la filosofia a una sterile inconcludenza?

Temiamo di dover rispondere di sì, anche se continuiamo a considerare l'impazienza la colpa più grande. Quindi prima faremo un bel sospiro, poi conteremo fino a dieci (lo avete fatto anche voi, se siete arrivati fin qui), infine risponderemo di sì: la crisi ecologica cade nel momento in cui massima è la lontananza del pensiero da una filosofia della natura, e questa distanza è probabilmente essa stessa espressione della crisi, e va quindi ridotta. E sì: le preoccupate riflessioni primo-novecentesche sulla tecnica non bastano più, bisogna aggiornarle radicalmente, liberandosi da facili riflessi conservatori.

Cionondimeno ricordiamo e rimaniamo fedeli alla parola della dea, che a Parmenide si raccomandava: cogli i segni! Non però quelli dei tempi, dettati dalla moda, ma quelli del *lògos*, dettati da una certa idea di ragione. Il che in breve vorrà dire: quando ti chiederanno la differenza fra un corvo e una scrivania, come fa il Cappellaio matto con la povera Alice, tu non scapperai, ma nemmeno ti lascerai soggiogare dalla brillante trovata. Ricorderai piuttosto che i filosofi possono pure avere i loro guizzi, ma devono rimanere legati ai concetti, al sistema, alla categoria. Che per loro c'è invenzione solo dove c'è metodo, e c'è futuro solo se esso si lascia interrogare dal principio (o dall'assenza di principio). E l'ultimo terreno di verifica resta pur sempre, anche per questa strana e un po' appartata compagnia intellettuale cui capita di ritrovarsi per un tè sul limitare del bosco, il più severo rigore del pensiero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Conteremo fino a dieci. Quindi prenderemo una tazza di tè, purché però non sia in compagnia del Ghire, della Lepre marzolina e del Cappellaio matto

ILLUSTRAZIONE DI DARIO CAMPAGNA

Aggiornarsi

Le riflessioni sulla tecnica del primo Novecento non bastano più

